

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

Presentazione del Signore al tempio (2 febbraio 2020)

LETTURE: *Mi 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40*

Quaranta giorni dopo la sua nascita, Gesù viene presentato al tempio e offerto al Signore. È la festa del 2 febbraio che quest'anno, cadendo di domenica, ha la precedenza sulle letture domenicali; quindi ascoltiamo i testi che la liturgia ci propone per questa festa del Signore: Egli è il vero tempio che entra nel tempio per purificarlo. Il Vangelo secondo Luca ci racconta l'episodio storico di quel giorno a Gerusalemme, mentre le altre letture ci aiutano a comprenderne il senso teologico. Il profeta ci dice che il Signore entra nel tempio per purificare il sacerdozio; al Salmo responsoriale diremo che il Signore viene nel suo tempio santo; e l'apostolo nella seconda lettura ci insegna che il Signore Gesù si è fatto in tutto simile a noi per poter essere «un sacerdote degno di fede e misericordioso». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Signore entra nel tempio per purificare il sacerdozio

Ciò che avvenne quel giorno a Gerusalemme, quaranta giorni dopo il natale di Gesù, fu un evento molto semplice che passò inosservato: una coppia di genitori con un bambino in fasce attraversa la grande spianata del tempio in mezzo a centinaia di altre persone accorse in quel luogo sacro. Maria e Giuseppe portano il bambino, entrano nel santuario dove un sacerdote dovrà compiere il rito del riscatto, ma l'evangelista questo non lo racconta: narra semplicemente di un uomo che, mosso dallo Spirito, riconosce in quel bambino il Messia, l'atteso Salvatore e lo prende fra le braccia con entusiasmo.

Maria deve essere rimasta anche un po' perplessa di fronte a questo sconosciuto che parla del bambino in toni così elogiativi; e deve aver avuto un attimo di trepidazione quando quell'uomo, anziano e sconosciuto, le prende il bambino dalle braccia – se lo vuole guardare bene – e ringrazia il Signore perché glielo ha fatto finalmente vedere. Tutti gli altri che erano lì nel tempio non si sono accorti di nulla; quell'uomo invece, proprio perché docile allo Spirito Santo, riconosce in quel bambino la luce stessa di Dio, cui il Signore vuole farsi conoscere dall'umanità intera.

Al di là di questo gesto – piccolo fatto – noi riconosciamo qualche cosa di grandioso dietro alla semplicità: il Signore entra nel suo tempio. Quello che il profeta aveva annunciato adesso si realizza: «Subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate». Il profeta se l'era immaginato come un ingresso potente e straordinario, invece il Signore onnipotente entra nel tempio come un bambino indifeso, portato in braccio. Eppure è il Signore del cielo e della terra! Ma non è riconoscibile se non da chi si lascia guidare dallo Spirito e sa vedere oltre le apparenze, per cui riconosce la presenza del Signore. In quel fatto noi leggiamo il compimento delle Scritture: il Signore entra nel tempio per cambiare l'antica situazione.

Dice il profeta Malachia che «il Signore siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi – cioè i sacerdoti – li affinerà come l'oro, perché possano offrire al Signore una offerta secondo giustizia». Era un'antica parola ammonitrice che annunciava alla classe sacerdotale di Gerusalemme una venuta del Signore che li avrebbe messi nel forno: li fonderà per poterli purificare, per poterne ricavare oro, per renderli capaci di un sacrificio corretto. È proprio quello che avviene con Gesù, anche se nel racconto evangelico si tratta solo di un anticipo: il bambino

entra nel tempio per cambiare il modo di pensare, per capovolgere la situazione religiosa, per trasformare il sacerdozio, per rinnovare quella mentalità.

È un cambiamento fondamentale quello che avviene con l'ingresso di Gesù nel tempio: l'offerta di cose e i riti lasciano il posto all'offerta generosa di se stessi. Non le cose, non i riti mettono in comunione con Dio, ma la propria esistenza umana, cioè l'offerta della propria vita, di tutto quello che caratterizza la nostra umanità. La sacralità non è nel tempio, ma nelle persone; non è il luogo che rende la persona gradita a Dio, ma è l'atteggiamento del cuore! Questo è un elemento nuovo – profondamente nuovo – che noi non abbiamo ancora compiutamente assimilato. Anche noi infatti ci portiamo ancora dietro i retaggi delle vecchie mentalità religiose, dei luoghi sacri, degli oggetti sacri, dei tempi sacri, delle persone sacre, come se la sacralità fosse ciò che è strano e separato dalla vita normale; invece il Signore capovolge la prospettiva e ci insegna che la sacralità sta nella nostra vita veramente umana. L'incontro con il Signore non avviene nel tempio, ma nella relazione di amicizia: non è un rito sacro che cambia l'uomo, ma la propria adesione cordiale. È l'offerta di noi stessi il vero sacrificio.

I sacerdoti rinnovati, di cui parlava il profeta, siamo proprio tutti noi in quanto battezzati: uniti a Cristo – unico, vero sacerdote – tutti noi siamo diventati sacerdoti. Nella pasqua di Cristo siamo stati purificati come l'oro nel crogiolo e siamo stati resi capaci di offrire al Signore «un'offerta secondo giustizia». L'unica offerta che possiamo dare al Signore è la nostra vita, la nostra umanità buona, il nostro impegno concreto, la nostra amicizia autentica per il Signore.

Il bambino entra in una struttura vecchia: Gesù infatti è la novità che entra in quella vecchia struttura religiosa e la cambia ... noi siamo il risultato di questo cambiamento. Non dobbiamo legarci perciò a ciò che è vecchio, ma dobbiamo accogliere la novità di Cristo che in noi genera nuova vita e ci dà la capacità di vivere ogni giorno, ogni momento e in tutte le situazioni, come autentici sacerdoti della nuova alleanza che offrono il sacrificio della propria vita.

Omelia 2: Offriamo la nostra vita al Signore

«I genitori di Gesù portarono il bambino nel tempio per offrirlo al Signore come è scritto nella legge». L'evangelista ci ha raccontato l'obbedienza della famiglia di Gesù alla legge dell'Antico Testamento; e tuttavia quel bambino è la novità, quel bambino rinnova la vecchia struttura del tempio. Maria offre al Signore quel bambino: ma è Lui il vero sacerdote che offre la sua vita e rende possibile la nostra offerta. Contempliamo in questo gesto splendido il senso della nostra esistenza. Maria ha tra le braccia quel bambino che è venuto da Dio: è suo, ma riconosce che è del Signore e lo offre quindi al Signore ... lo facevano tutte le mamme di Israele secondo un rito antico e tradizionale, ma come lo fa Maria è una realtà nuova, soprattutto perché *quel* bambino è colui che offre se stesso: lei offre colui dal quale noi siamo offerti. È lui il vero sacerdote.

Non viene raccontato il rito della purificazione della madre, né viene raccontato il rito del riscatto del primogenito, viene solo accennata l'obbedienza dei genitori. La figura di Simeone è quella di colui che accoglie tra le braccia il Bambino – non è chi fa il rito – ma è l'anziano che riconosce in quel bambino la novità di Dio; lo accoglie con gioia e benedice il Signore di avergli fatto vedere la luce. Quel bambino sarà l'unico vero sacerdote ... ce lo ha detto la Lettera agli Ebrei, testo importantissimo per la nostra fede cristiana.

Il vero sacerdote, quello «degno di fede e misericordioso», è il Signore Gesù: è Lui che compie l'offerta, anzitutto offrendo se stesso. Il gesto compiuto dalla madre quando lui era bambino è un anticipo di quello che egli farà da grande con la piena consapevolezza di sé. L'offerta di se stesso diventa il sacrificio gradito a Dio, l'unico vero, valido sacrificio che Dio gradisce. E da quel servizio sacerdotale, compiuto dal Cristo sulla croce, deriva la nostra vita cristiana. Noi partecipiamo di quella sua offerta sacerdotale, liberamente possiamo offrire la nostra vita al Signore. Questo è il nostro compito di sacerdoti battesimali, perché siamo stati resi capaci di fare della nostra vita un sacrificio.

Tutto quello che noi viviamo, quello che sperimentiamo nella nostra esistenza, può diventare una offerta al Signore. Fare della nostra vita un'offerta è il compito della nostra esistenza. Possiamo vivere le situazioni belle con entusiasmo privato; possiamo affrontare le situazioni difficili semplicemente con angoscia, paura, trepidazione, ma possiamo anche – nelle vicende liete e in quelle tristi – offrire tutto al Signore. È un gesto del cuore, della mente; è l'atteggiamento profondo di ciascuno di noi. Il senso della vita diventa offrire al Signore la nostra esistenza, fare della nostra vita un sacrificio a Dio gradito. Questo è l'obiettivo.

Il Signore ci dà l'esempio e la forza, Lui ha offerto se stesso «facendosi in tutto simile ai fratelli», e proprio perché è stato messo alla prova e ha sofferto personalmente è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Proprio perché Lui ha sofferto – è passato attraverso la sofferenza e ha offerto tutto quello che ha vissuto – è in grado di aiutare *noi* a fare altrettanto, a fare il sacrificio esistenziale, l'olocausto dell'io, l'offerta della nostra vita, nelle cose belle e nelle cose brutte, nelle cose che ci fanno gioire e in quelle che ci fanno soffrire. Tutto viene dal Signore, noi, liberamente, possiamo offrire tutto a Lui e quando lo facciamo realizziamo la nostra vita ... non è che Lui abbia bisogno di qualcosa, non è Lui che ci guadagna da queste offerte! Siamo noi che, nel momento in cui apriamo il cuore a questa generosità e tutto offriamo al Signore, diventiamo grandi, realizziamo la nostra vita, siamo veramente sacerdoti che offrono al Signore il sacrificio della lode, cioè fanno sì che la propria vita sia una lode per il Signore.

Chiediamo a Maria, che ha saputo offrire il Figlio, che ci aiuti a offrire la nostra vita; chiediamo a Gesù, sacerdote misericordioso e degno di fede, che ci aiuti a vivere la nostra dimensione sacerdotale, perché possiamo fare della nostra esistenza una vera *ostia*, una vittima, un sacrificio a Dio gradito.

Omelia 3: Il Bambino sorreggeva il vecchio

Un vecchio con in braccio un bambino appena nato: è una immagine deliziosa.

Il vecchio Simeone accoglie fra sue braccia il bambino Gesù: l'Antico Testamento si apre ad accogliere la Nuova Alleanza. Il vecchio portava il bambino, ma era il bambino che sorreggeva il vecchio. Quel bambino è il Signore del cielo e della terra, è l'Onnipotente, il Creatore e il Salvatore che si è fatto in tutto simile a noi e si fa portare in braccio come uno debole, che non è capace di fare nulla, eppure è colui che sorregge il cielo e la terra. Gli anziani e i bambini diventano un segno di questa accoglienza della salvezza. Il bambino non è ancora in grado di fare quello che è necessario nella vita e ha bisogno di essere aiutato; e l'anziano non è più capace di reggersi e di fare quello che ha sempre fatto, anche lui ha bisogno di essere aiutato.

L'immagine del vecchio Simeone che accoglie il bambino Gesù diventa un'immagine della nostra vita che accoglie il Signore. Noi siamo incapaci di fare il bene, perché con le nostre forze non siamo capaci di vivere bene. Abbiamo bisogno di aiuto, anche se non siamo bambini infanti o vecchi decrepiti, abbiamo bisogno del Signore: accoglierlo nella nostra vita è l'azione fondamentale che ci salva. Accoglierlo fra le braccia sarebbe un'azione splendida. Se l'avessimo fisicamente davanti ... non lo abbracciereste volentieri il bambino Gesù, o il ragazzo, il giovane, l'uomo adulto? Pensate cosa vorrebbe dire abbracciare Gesù. Un abbraccio da amico, intenso, affettuoso, dove lo si stringe con forte affetto. La nostra vita di fede è un abbraccio a Gesù, umano, intensamente umano, pieno di affetto, di sensibilità. Noi non abbiamo la possibilità di abbracciarlo fisicamente, ma abbiamo la possibilità di accoglierlo nel sacramento dell'Eucaristia. Quando facciamo la comunione, anche se lì per lì non sentiamo niente, noi stiamo abbracciando Gesù, ancora di più del vecchio Simeone: lo stiamo accogliendo nella nostra vita, lo stringiamo a noi, diventiamo una cosa sola con Lui. Dobbiamo crescere in questa sensibilità, perché rischiamo di essere troppo freddi nella nostra religiosità, un po' troppo cervellotici – ci accontentiamo di qualche idea o di qualche dottrina – mentre è necessario aggiungere una buona quantità di

sentimento, perché la nostra relazione con il Signore Gesù è una relazione d'amore, è quella che fa nascere la vita!

Siamo vecchi, rischiamo di essere vecchi anche da bambini – vecchi dentro – stanchi, demoralizzati, insensibili, annoiati ... questa è la vecchiezza del mondo! Cristo è sempre giovane, è la novità, è la vita che esplode! Se la nostra vecchiezza spirituale abbraccia la giovinezza di Gesù, rinasciamo, fioriamo di nuovo. In ogni situazione della nostra vita, in ogni età abbiamo la possibilità di ripartire, di ricominciare con entusiasmo. Vediamoci in quel vecchio che porta in braccio il bambino, e riconosciamo che è quel bambino che ci sorregge, che ci dà forza, ci dà nuovo entusiasmo, ci fa ripartire. Impariamo ad abbracciare il Signore Gesù, ad accoglierlo con gioia, a riconoscerlo presente.

Simeone e Anna aspettavano la consolazione di Israele, aspettavano la redenzione di Gerusalemme, desideravano incontrare il Signore ... Noi desideriamo incontrare il Signore? Lo cerchiamo nella nostra vita? Desideriamo e aspettiamo questo incontro o non ci interessa? Il problema è qui: c'è il desiderio dell'incontro con il Signore o non ci importa nulla? È possibile accontentarsi di qualche rito esteriore, di un po' di pratiche religiose quando fa comodo, senza che il cuore desideri veramente il Signore. Se risvegliamo il desiderio e lo coltiviamo, il Signore ci viene incontro, risponde al nostro desiderio e ci incontra! Incontrare il Signore è la bellezza della nostra vita. Desideriamolo e accogliamo: quell'incontro ci colmerà di gioia, ringiovanirà la nostra vita, ci darà nuovo entusiasmo ... e ne abbiamo bisogno, perché il mondo è vecchio, è vecchio nel peccato e ha bisogno della giovinezza della grazia, che solo Gesù Cristo ci può dare.